

Lussuria

La lussuria (lat. *luxuria*; gr. *pornéia*) è definibile come « *brama sfrenata di godimenti carnali, sessuali* »¹ e, secondo la teologia cattolica, è uno dei sette vizi capitali. Lascivia e libidine sono i suoi sinonimi più comuni e classici. Secondo la definizione fornita dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, « *la lussuria è un desiderio disordinato o una fruizione sregolata del piacere venereo. Il piacere sessuale è moralmente disordinato quando è ricercato per se stesso, al di fuori della finalità di procreazione e di unione* ». ² Per tale motivo, il Magistero colloca la lussuria tra gli atti che attentano alla castità, recandole grave offesa, come la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione e lo stupro. ³ Secondo Poliziano, poeta rinascimentale, la gente comune tende a confondere la lussuria con l'amore: « *la lussuria entrò ne' petti e quel furore / che la meschina gente chiama amore* ». In realtà, la lussuria è un vizio capitale perché da essa scaturiscono solo altri vizi, altri peccati, altri disordini morali; ⁴ anche se il gusto della tentazione erotica appare dolce ed allettante, se il gioco della seduzione sembra generare felicità e trepida attesa, troppo spesso il retrogusto del piacere sensuale è amaro e genera insoddisfazione, perché tutto si consuma in fretta e subentra l'ansia di un nuovo godimento. Il lussurioso, che vive solo di attimi di piacere, è sostanzialmente un insoddisfatto e spesso va alla ricerca di emozioni ancora più forti, degenerando nel voyeurismo, nel sadismo, nel masochismo, nell'autoerotismo, nell'esibizionismo. Così definiva lo stato d'animo del lussurioso il grande poeta inglese W. Shakespeare: « *Nella seduzione, beatitudine; / sciagura a prova fatta. / Un sorridente sogno, prima; / una chimera, dopo. / E' cosa che chiunque sa bene. / Ma nessuno sa bene sottrarsi / al cielo che conduce gli uomini / in tale inferno* ». ⁵ Ciò che il lussurioso si attende come paradiso, nella realtà è il peggiore degli inferni, cui non sa generalmente sottrarsi per evidenti limiti di carattere e di forza di volontà. Il lussurioso è fondamentalmente un debole ed un annoiato, che ripiega su se stesso e sulle proprie insoddisfazioni, incapace di sollevarsi di una spanna al di sopra della fisiologia sessuale. La molla interiore, che spinge il lussurioso alla ricerca del piacere, è il senso di conquista e di possesso di ciò che non è più o non è mai stato ai suoi occhi una persona, un "valore" intrinseco, ma una "cosa" da prendere, da predare, da possedere e, poi, da gettare. Le vicende della cronaca quotidiana ci presentano violenze continue perpetrate contro ciò che ogni essere umano ha di più prezioso, la sacralità, la dignità e la libertà della propria persona, un *unicum* di corpo ed anima. Il sottile e perverso messaggio lanciato dai *media* è l'assoluta identità sesso-piacere-amore, con la conseguenza che amare una persona implica necessariamente "fare all'amore", comunque, dovunque e con chiunque. Con assoluta

¹ Cf. Zingarelli, *vocabolario della lingua italiana*, ed. Zanichelli, 1994.

² CCC, 2351.

³ Cf. *ibid.*, 2352-2356.

⁴ Cf. *ibid.*, 1866.

⁵ W. Shakespeare, *Sonetto* (129).

naturalità, ci si accoppia affermando che ci si ama e ci si lascia dichiarando che non ci si ama più, relativizzando l'amore che non è solo sentimento, ma dono totale di sé all'altro. La stessa locuzione "fare all'amore", di uso assai comune e sulla bocca di tutti, senza distinzione d'età e di cultura, "riduce una realtà così complessa e simbolica", come la relazione intima e profondamente interpersonale tra due esseri complementari, come l'uomo e la donna, "a un oggetto da manipolare e modellare o a un atto da eseguire".⁶

La lussuria esprime un atteggiamento egoistico dell'uomo nei confronti della propria sessualità e, come gli altri vizi capitali,⁷ scaturisce a sua volta dal primo peccato commesso dall'uomo come atto di ribellione al progetto di Dio. Il peccato originale altro non è che una pretesa auto-determinazione dell'uomo nei confronti di Dio, di cui non accetta alcuna interferenza nella propria libertà di decidere, da se stesso, cosa è bene e cosa è male. Anche la relazione sessuale rientra nell'ambito delle relazioni inter-personali, su cui l'uomo pretende di esercitare le proprie libere scelte in modo insindacabile e senza intromissioni da parte di alcuno. Nelle culture religiose politeistiche, extra-bibliche, era diffusa la convinzione che le varie divinità maschili e femminili, che popolavano numerose il *pàntheon* di ciascun gruppo etnico, fossero soggette ai vizi propri degli esseri umani, trasferendo nella sfera divina la debolezza tipica dell'uomo, al punto che ogni singola divinità era riconoscibile come massima espressione di un determinato atteggiamento "vizioso". Per contro, il monoteismo ebraico esprime un concetto radicalmente diverso della divinità: Dio è unico, puro spirito, assolutamente perfetto e totalmente altro dall'essere umano, che Egli ha creato in tutto e per tutto "simile a Lui" (Gen 1,26-27). Secondo la Bibbia, il libro sacro della religione monoteistica ebraica (e della religione cristiana), l'uomo ha conosciuto un originario stato di perfezione e di totale armonia con Dio, con se stesso, con il proprio *alter ego*, vale a dire la donna, con le creature (Gen 2). L'idillio del paradiso terrestre è durato il tempo di una scelta, provocata dal tentatore, che ha spinto l'uomo a decidere tra l'affermazione egoistica della propria libertà (cogliendo il frutto dell'albero della conoscenza) e la libera accettazione della trascendenza del Creatore, della cui relazione intima e quasi paritaria egli poteva godere (Gen 3). La scelta, operata dall'uomo, ha creato una reazione a catena dagli effetti disastrosi: la prima conseguenza è stata proprio la rottura della relazione paritaria tra l'uomo e la donna. La relazione interpersonale tra uomo e donna si esprime, appunto, attraverso la differente caratterizzazione sessuale, che, secondo il progetto originario di Dio, è finalizzata all'unità nella diversità: l'essere umano di sesso maschile e quello di sesso femminile si uniscono per essere "una sola carne", un tutt'uno personale in relazione con il Tu assoluto di Dio (Gen 2,24; Mt 19,4-6). Il guasto, operato dal peccato originale sulla vita di relazione

⁶ G. Ravasi, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, Mondadori 2007, p.104.

⁷ La superbia, l'avarizia, la lussuria, l'ira, la gola, l'invidia e la pigrizia sono considerati dalla morale cattolica come degli atteggiamenti abituali moralmente disordinati, detti capitali perché fonte, a loro volte, di altri vizi e peccati.

tra uomo e donna, ha corrotto la stessa caratterizzazione sessuale di tale relazione, rendendola, a sua volta, occasione di vizio e di perversione.

La Bibbia è ricca di episodi che narrano la degenerazione dei rapporti sessuali, originariamente voluti da Dio come strumento per trasmettere la vita e per comunicare il reciproco e fedele amore tra l'uomo e la donna. Gli abitanti di Sodoma e Gomorra fecero dei rapporti omosessuali (sodomia) il loro distintivo sociale (Gen 18,20), le figlie di Lot si accoppiarono incestuosamente al padre (Gen 20,34-36); una simile esperienza fu subita da Tamar, figlia di Davide, per opera di Amnon, suo fratello, dalla quale fu stuprata (2Sam 13,1-17); lo stesso re Davide si macchiò di una duplice colpa grave commettendo adulterio con Betsabea e facendo uccidere il marito di lei per eliminare un concorrente in amore (2Sam 11); un'antenata di Gesù, Raab, era niente meno che una prostituta di professione (Gs 2,1; 6,25); per non dare al fratello defunto una discendenza, accoppiandosi alla cognata Tamar secondo la legge ebraica del levirato, Onan spargeva a terra il proprio sperma non concludendo l'atto sessuale (onanismo), commettendo una colpa gravissima e tale da meritare la morte (Gen 38,9-10). In definitiva, per la Bibbia i rapporti sessuali sono buoni, leciti ed onesti se avvengono all'interno di un rapporto coniugale e se sono finalizzati alla procreazione; al contrario, l'adulterio, la prostituzione e la fornicazione, l'onanismo (e la masturbazione, che gli è affine), lo stupro, l'incesto, l'omosessualità (o sodomia) sono disordini morali che attentano all'originario progetto di Dio, che coinvolge la coppia umana nella procreazione, rendendo l'uomo e la donna la vera icona della sua persona divina. Come si può notare, la cronaca quotidiana del mondo biblico non è molto differente da quella a noi contemporanea, tanto da poter affermare, riprendendo l'antico adagio, *“nulla di nuovo sotto il sole”* (Qo 1,9).

Il vocabolo “lussuria” è alquanto desueto nel linguaggio moderno, che, in modo spesso volgare, esprime lo stesso concetto con numerosi altri sinonimi, entrati nell'uso comune grazie alla letteratura, al linguaggio giornalistico, televisivo e cinematografico. Occorre anticipare che il termine “lussuria” deriva dal latino *luxus*, che esprime eccesso, esuberanza, esagerazione, intemperanza, incontinenza, rendendo di fatto la lussuria il vizio per eccellenza. In definitiva, la lussuria è “l'eccesso dell'attività sessuale”, che appare esagerata, frenetica, abnorme, molto al di sopra del sentire comune, addirittura psicopatologica.⁸ Nel vocabolario della lingua italiana, oltre ai già citati vocaboli “lascivia, libidine”, troviamo molti altri termini affini di valore sinonimico: “oscenità, impudicizia, licenziosità, indecenza, spudoratezza, inverecondia, sensualità, carnalità, depravazione, concupiscenza, dissolutezza, volgarità, libertinaggio, sconcezza, scurrilità, lubricità, trivialità, perversione, scostumatezza, dissipazione, sregolatezza, erotismo, pornografia, turpiloquio, deviazione, degenerazione, aberrazione, eccitazione, fregola, calore, foia, voglia, porcheria”, oltre

⁸ Cf. G Ravasi, o.c., p.108.

agli aggettivi “sboccato, debosciato, morboso, salace, scollacciato, laido” e numerosi altri, dello stesso tenore.⁹ In medicina, i termini più usati per esprimere la tendenza alla lussuria sono “pulsione sessuale, libido” di chiara origine freudiana. Per decenza, tralasciamo le espressioni più volgari di uso comune tra giovani e meno giovani.

Il lussurioso intende in modo equivoco e riduttivo gli ambiti della normale vita di relazione sessuale, vale a dire il trinomio **Sesso, eros, amore**, su cui si gioca la normalità o l’anormalità del rapporto interpersonale tra uomo e donna. L’abuso o l’uso distorto di queste tre componenti della vita di relazione interumana produce comportamenti sociali anomali, di cui sono responsabili in buona misura i *mass media* (giornali, riviste scandalistiche, cinema, televisione, internet), che in modo spesso subdolo trasmettono il messaggio di un ideale di libertà, che sconfinava nel libertinaggio vero e proprio: tutto è lecito, anche quando la mia libertà è un limite alla libertà altrui.

La *Bhagavad-gita*, il testo sacro della religione induista, afferma che l’inferno ha tre porte: la lussuria, l’ira e l’avarizia.¹⁰ Nel *Convito* (202 d), Platone afferma che l’eros è un *démone* assai potente che agisce sia tra gli uomini che tra gli Dei immortali,¹¹ mentre la scrittrice Dacia Maraini ha affermato, in un articolo apparso su un quotidiano nel luglio 2006, che lo schermo televisivo è diventato un “*bordello virtuale dove ragazze bellissime e seminude sono là per rallegrare vista e sensi...; è un serraglio, una riserva di carne fresca..., dominata dalla logica del mercato che è brutale e sessista*”.¹² Mi pare un’osservazione banale, ma né il testo sacro degli indù, né Platone e neppure la scrittrice D. Maraini possono essere tacciati di “moralismo ed oscurantismo cattolico”! Nel mondo dell’antichità classica, greca e romana, le varie deviazioni o perversioni della sessualità,¹³ talvolta vissute ed interpretate come espressione del culto e della fede religiosa del gruppo etnico d’appartenenza, sono state “trasfigurate” in elaborazioni mitologiche fantasiose, tendenti a giustificare la debolezza dell’uomo, incapace di risollevarsi da solo dal fango della propria miseria. Alcuni miti pagani sono stati ripresi anche dalla Bibbia per spiegare la perversione dei vicini popoli pagani.¹⁴ S’intuisce, nei vari racconti mitologici, una costante “*oscillazione fra lo sforzo di deresponsabilizzare l’uomo riconducendo queste deviazioni ad una sorta di plagio divino, legato spesso a punizioni per altre colpe e il tentativo di giustificare ogni trasgressione producendo un’aura di amoralità*”¹⁵ e non desta meraviglia che anche la cultura, a noi contemporanea, stia

⁹ Ibid., p. 108.

¹⁰ Cit. in *ibid.*, p. 108.

¹¹ Cit. in *ibid.*, p. 109.

¹² Cit. in *ibid.*, p. 109.

¹³ Fornicazione, adulterio, incesto, stupro, transessualità, omosessualità, bisessualità, bestialità o zoofilia, necrofilia, feticismo, esibizionismo, pederastia e pedofilia, ninfomania, sadismo, masochismo, gerontofilia, pornografia, autoerotismo, poligamia, poliandria, prostituzione, satanismo, ecc.

¹⁴ La vicenda dell’incesto delle figlie di Lot, che si unirono sessualmente col padre, serve a spiegare l’origine impura dei popoli discendenti dal frutto della relazione incestuosa, Moab ed Ammon.

¹⁵ G. Ravasi, o.c., p. 112.

codificando una nuova logica morale, smantellando l'etica sessuale tradizionale e rendendo "normale e coerente col senso comune" ciò che, fino a ieri, era un peccato contro il sesto ed il nono comandamento: non commettere atti impuri, non desiderare la donna d'altri! In fin dei conti, come affermano anche scienziati di chiara fama, che godono di grande "visibilità" mediatica, l'essere umano è un complesso sistema biologico costituito da miliardi di cellule, che interagiscono grazie a mediatori chimici di natura organica ed inorganica, i quali si attivano trasmettendo al cervello, organo nobile, gli stimoli piacevoli e sgradevoli provenienti dal mondo circostante, determinando risposte e reazioni chiaramente influenzate dalla stessa struttura biochimica che caratterizza e distingue ciascun essere umano: il DNA. L'uomo è, secondo tali presupposti, la sua struttura genetica. Ci si dimentica, però, della componente spirituale dell'uomo, capace di trascendere la pura e semplice "carnalità" dell'essere umano e di inserire la persona in un contesto di relazione con la realtà soprannaturale. L'uomo non può, quindi, essere ridotto ad un semplice meccanismo cellulare e biochimico, seppur complesso ed assai sofisticato e non è neppure riconducibile esclusivamente alla sua componente psichica, che elabora pulsioni, passioni ed emozioni tra loro spesso contrastanti ed influenzate da fattori esterni, ambientali, culturali, ideologici, sociali e religiosi. L'uomo "*è un essere che contiene al suo interno desideri finiti e immediati, ma il suo cuore sa custodire aspirazioni trascendenti; egli sa possedere, ma anche donare*";¹⁶ ci viene ancora in soccorso l'antropologia biblica, da molti spesso dimenticata e, da qualche saccente scienziato moderno, tanto disprezzata. L'uomo è un tutt'uno di **corpo** (*basàr*), di **anima** (*nefèsh*) o **psiche** e di **spirito** (*ruàh*). L'aspetto corporeo consente all'uomo di mettersi in relazione con gli elementi materiali della natura, facendo di lui un vero e proprio "microcosmo". L'aspetto psichico (anima) permette all'essere umano di entrare in relazione dinamica con tutti gli esseri viventi, animali e uomini, rispetto ai quali può affermarsi e farsi riconoscere come individualità dotata di una vasta gamma di sentimenti, positivi e negativi e di cui condivide, anche, l'intero arco esistenziale: nascita, vita biologica, morte e dissoluzione materiale. Lo spirito, invece, consente all'uomo di trascendere se stesso e di porsi in relazione con un Tu assoluto e di scorgere, negli altri esseri umani, dei compagni di viaggio, incamminati verso la meta finale dell'esistenza: il ricongiungimento col Creatore. Se si dimenticano questi elementi costitutivi dell'essere umano, non si riesce a comprendere che i vizi, tutti i vizi, non appartengono al corpo semplicemente, ma all'anima (psiche) ed allo spirito creato di ciascuno di noi. Lo aveva ben compreso s. Agostino, che affermava: "*la lussuria non è il vizio dei corpi belli e attraenti, ma dell'anima perversa*".¹⁷ Al contrario, non lo aveva saputo comprendere il fondatore della psicanalisi moderna, il viennese Sigmund Freud, esponente dell'ateismo scientifico del XIX secolo, che concepiva l'essere umano come individualità psichica (da lui chiamata "**io**"),

¹⁶ Ibid., p.110.

¹⁷ S. Agostino, *La città di Dio*, 12,8.

dotata di identità corporea (definita “**es**”) e dominata da un complesso sistema di controllo esterno (il “**super-io**”), capace di influenzare e di incanalare i prepotenti impulsi, tra cui la *libido* o *pulsione sessuale*, scaturiti dall’intimo dell’essere umano, l’**io** psichico. L’uomo freudiano, a differenza dell’uomo biblico, è, in definitiva, incapace di trascendere se stesso ed è facile preda di tensioni, dette anche *nevrosi*, perché schiacciato, da una parte, dal peso delle pulsioni che scaturiscono dal suo intimo e, dall’altra, dall’oppressione delle sovrastrutture del **super-io** (famiglia, religione, cultura, educazione, società civile e religiosa, ecc.). Pur tuttavia, per comprendere le deviazioni del comportamento umano anche dal punto di vista psicologico e psicopatologico, non si può fare a meno delle osservazioni di Freud e dei suoi allievi (Jung *in primis*), che hanno elaborato, modificato e migliorato le geniali intuizioni dello psichiatra viennese. Non è osservazione banale che lo psicanalista ha sostituito, ormai da gran tempo, la pratica del confessionale!

A differenza dell’animale, l’uomo “*asigna alla relazione sessuale una molteplicità di valori [...] che travalicano la mera copula, il puro e semplice congiungimento carnale, regolato dall’estro e dall’istintività. Questa «eccedenza» è, quindi, di indole non fisica ma ideale e spirituale. Potremmo, perciò, ricomporre la struttura della stessa corporeità umana, che è inscindibile dall’interiorità psichica e spirituale, [...] che la lussuria invece scardina e deforma*”.¹⁸ Ritorniamo al trinomio sesso, eros, amore.

Un adagio del tanto disprezzato periodo medievale (chi sa solo spregiare l’esperienza di vita del passato, non sarà mai capace di costruire un apprezzabile modello di vita per il futuro!) recitava: “*Appetitus ad mulierem est bonum donum Dei*”,¹⁹ che si potrebbe tradurre simpaticamente così: l’attrazione fisica per una donna è una grazia di Dio! Pur espresso nella forma maschilista, tipica dell’epoca, il detto arguto dell’uomo del medioevo illustrava molto bene la legittimità della pulsione e dell’**attrattiva sessuale**, definita letteralmente un “buon dono divino”. L’attrazione dei due poli opposti, però, non basta: l’uomo e la donna (polarità maschio-femmina) non possono fermarsi al livello istintuale per allacciare una relazione inter-personale, pena lo scadimento dell’istinto di attrazione reciproca a livello animale. Occorre l’ascesa verso un rapporto relazionale di livello superiore, di natura squisitamente simbolica: l’**eros**, che è desiderio allusivo, passione, tenerezza, intuizione della bellezza, fascino, attrazione, fantasia, gioco dell’apparire e dello sparire, del velarsi e dello svelarsi, seduzione, creatività, invenzione. Nulla a che vedere con la concezione pornografica moderna dell’eros, che ha fatto scadere l’erotismo al livello della carnalità bestiale ed a buon mercato.²⁰ La sessualità umana è vissuta in modo integrale, vero e buono, solo se finalizzata alla piena realizzazione dell’**amore**, che “*ingloba in sé e trasfigura le tappe precedenti, conducendo*

¹⁸ G. Ravasi, o.c., p. 112.

¹⁹ Cit. in *ibid.*, p. 113.

²⁰ Cf. *ibid.*, p. 113.

*alla comunione e alla donazione reciproca. [...] Alla «meccanica» del sesso si associa lo sfarfallio creativo dell'eros che sboccia nella donazione d'amore. Questo trittico compone la completa e autentica sessualità umana. Scindere questa trama ideale e accontentarsi solo del primo livello è ciò che noi denominiamo **lussuria**. Anche un eros del tutto sganciato da un'intimità d'amore – intimità che rende i due veramente «una carne sola», ossia un'unica esistenza e corporeità secondo il celebre asserto di Gen 2,24 è ancora un'incompiutezza, una pienezza non raggiunta, una perfezione che aspira ad attuarsi. [...] A differenza dell'agàpe che designa l'amore cristiano, l'eros è ancora possesso, è tensione verso la bellezza o il valore dell'altro per conquistarli; il partner rimane ancora, per certi versi, un oggetto, anche se trasfigurato. L'amore è, invece, donazione reciproca libera e gioiosa, che riconosce e crea il valore dell'altro in un'operazione al tempo stesso epifanica e creativa».²¹ Come siamo lontani dalla concezione moderna, volgare, del rapporto sessuale vanitosamente esibito ed enfatizzato come capacità di conquista (*sex appeal*) di un partner, da mostrare come trofeo di caccia. La lussuria “cancella la simbolicità radicale dell'umanità [avviandola] verso una frammentazione e materializzazione della creatura umana, [pervertendo] l'armonia unitaria della triade sopra descritta: [...] lussuria è un termine ormai obsoleto. [...] Ora basta solo ricorrere a «sesso» e allo stereotipo *sexy* per semplificare e banalizzare la complessità dell'orizzonte che in realtà è sotteso alla sessualità umana”.²²*

Oggi prevalgono altre logiche circa la relazione sessuale, tradizionalmente intesa come rapporto tra uomo e donna finalizzato ad un'unione d'amore, intimo, fedele e fecondo.

La **logica della liberazione**, codificata nel mito del corpo liberato,²³ scaturisce da una ribellione a vincoli morali e culturali considerati repressivi e si esprime in un'applicazione sregolata ed immediata delle pulsioni sessuali, vissute in modo crudamente carnale, quasi bestiale, senza una parvenza di partecipazione emotiva al rapporto sessuale, letteralmente “consumato” come se fosse un oggetto da gettare via dopo l'uso.

La **logica del possesso** si esprime nell'eccesso quantitativo dei rapporti sessuali e si caratterizza per l'incapacità di apprezzare la qualità di un rapporto erotico - amoroso. Il partner è solo un oggetto da sfruttare per soddisfare egoisticamente una pulsione erotica prepotente ed irrazionale, senza doversi impegnare in una relazione interpersonale.

La **logica dell'eccesso** conduce ad un'esibizione pirotecnica della propria potenza sessuale, ma l'incontinenza smisurata nasconde un pericolo imprevedibile per il lussurioso: l'impotenza da calo del desiderio sessuale, da saturazione e da paura del partner. Una donna aggressiva ed eccessiva nell'arte della seduzione spaventa l'esibizionista del sesso, perché il maniaco sessuale è incapace di

²¹ Ibid., pp. 113-114.

²² Ibid., p. 114.

²³ Cf. ibid., p. 114.

passione vera, di tenerezza e di amore e, tutto sommato, è un solitario che non sta bene nemmeno con se stesso. Le tante occasioni di sesso a buon mercato causano nausea, insoddisfazione ed incapacità di una normale vita di relazione con gli altri esseri umani.

La **logica della spudoratezza** è propria di chi, travolto da un esercizio eccessivo della sessualità, perde il senso della propria intimità, esibita senza ritegno all'attenzione ed alla morbosa curiosità altrui per un narcisistico bisogno di essere al centro dell'attenzione di un pubblico anonimo e guardone.

La **logica della riduttività** spinge il lussurioso a non capire altro che il proprio impulso ad esercitare sempre, con chiunque e dovunque la propria potenza sessuale e lo priva della capacità di autocontrollo. Il lussurioso non sa rinunciare al piacere carnale e non riesce ad essere padrone di se stesso, perché schiavo del proprio cieco istinto; egli vive di attimi, brevi quanto un orgasmo, ma non sa comprendere la bellezza ed il profondo appagamento di un duraturo e stabile rapporto d'amore.²⁴

Nell'elenco dei sette vizi capitali, la lussuria occupa il terzo posto²⁵ ma, se si potesse realizzare un'intervista a campione tra la popolazione di qualsiasi parte del globo, la troveremmo al primo posto di un'ideale *hit parade* dei vizi umani. Collegata ad un uso "eccessivo" della sessualità, la lussuria è quella che gode di migliori attenzioni rispetto ai vizi che, visti negli altri, danno maggiormente fastidio (come la superbia, l'avarizia, la pigrizia, l'ira, la gola o l'invidia). Si è generalmente ben disposti a perdonare un peccato di letto (il proprio, che diamine!), purché consumato, ovviamente, con una persona (uomo o donna, secondo i propri gusti ed inclinazioni) ricca di fascino e, perché no?, anche di sostanze; anzi, dentro ciascuno di noi c'è un don Giovanni nascosto, pronto a balzar fuori alla prima occasione, se mai ce ne fosse una vera che valesse la pena di cogliere al volo, senza far troppo chiasso, possibilmente. Il mondo è pieno di scandali piccoli e grandi consumati sotto le lenzuola; uno più, uno meno, chi si meraviglia più al giorno d'oggi, quando persino i giornali ed i telegiornali fanno a gara nel mettere in piazza gli amori proibiti del potente, del ricco, dello sportivo famoso, dell'attore, del cantante, del politico più "in" del momento? Il sesso fa tendenza ed ammicca malizioso ed invitante dalle pagine patinate dei rotocalchi *per soli uomini* (ma anche per sole donne...), dalle immagini dei messaggi pubblicitari, dai programmi televisivi, dal cinema, dalla moda ecc. Se un palinsesto televisivo od una rivista d'informazione (?) non somministrano un po' di nudo provocante ed allusivo, non fanno mercato. Già, il mercato del sesso...se devi comprare un'auto, un dentifricio, un fazzoletto di carta o un chupa-chupa, non mancano mai le curve sinuose, invitanti e molto ben scoperte di qualche *pin-up* provocante e procace. Mai una volta che un prodotto qualunque sia commercializzato col viso

²⁴ Cf. *ibid.*, pp. 114-120.

²⁵ Dopo la superbia e l'avarizia.

rugoso e chiazzato di macchie senili di un anziano vivace di spirito, ma bloccato dall'artrosi! Persino le donne, che reclamizzano i pannoloni per l'incontinenza, sono delle finte nonne che, a malapena, hanno 45 anni o giù di lì, ma sono truccate come ottantenni inverosimili. Il sesso richiama il mito dell'eterna giovinezza, ma si tratta di un mito che, alla lunga, stanca e lascia insoddisfatti, così come è sostanzialmente insoddisfatto il lussurioso, che vive di illusioni regolarmente andate deluse. Egoista, immaturo, guardone, narcisista, vanitoso, esibizionista, pieno di sé e privo di veri ideali, il malato di sesso ha bisogno, oltre che della misericordia di Dio, anche di una seduta dallo psicanalista.